

Introduzione

A n d r e a A l b e r t i

*Soprintendente per i beni architettonici e paesaggistici
di Brescia Cremona e Mantova*

In occasione delle Giornate Europee del Patrimonio, il 26 settembre 2009 si è tenuta presso la Palazzina gonzaghesca di Bosco Fontana, a Marmirolo (Mn), una giornata di studi sui lavori di restauro eseguiti sugli apparati esterni della Palazzina stessa nel periodo dal 2003 al 2009.

Titolo dell'iniziativa: "Una mirabile opera dell'uomo", che esplicita la più intima essenza di questo luogo, e cioè quella capacità di meravigliare i suoi visitatori, da più di quattrocento anni, con le splendide invenzioni che il lavoro dell'uomo ha saputo creare in perfetta sintonia con temi di ispirazione naturalista, siano esse quelle artificiali della narrazione artistica e architettonica della fabbrica, oppure quelle del suo contesto, di quel bosco e della sua fonte, il Bosco Fontana appunto, che da Vincenzo Gonzaga ad oggi costituisce un raro esempio di conservazione della originaria valenza paesaggistica.

La giornata di studi è stata anche l'occasione per portare all'attenzione del pubblico la rinnovata e approfondita conoscenza dell'edificio grazie ai risultati dell'esperienza di cantiere; la pubblicazione di quei risultati, che in questo Bollettino si avvera, conferma la volontà della Soprintendenza di testimoniare la propria attenzione a questo importante monumento architettonico, in continuità con gli interventi portati avanti nel corso degli ultimi decenni e già in precedenza pubblicati.

E proprio nel primo testo, dove la "Fabbrica racconta la sua storia", Daniele Rancilio testimonia come gli interventi di conservazione e restauro, quando condotti con attenzione, possono fornire "l'occasione per indagare la storia del monumento ripartendo dai suoi dati materiali, leggendo e interpretando

i segni e le tracce decifrabili nella sua stessa materia costituente. Tracce spesso frammentarie, labili o non immediatamente comprensibili e coerenti, come capita ai manufatti che possono vantare una pluriscopolare vicenda storica, con numerose stratificazioni, trasformazioni e degradi; è il tema ormai classico del monumento che si fa *documento*".

Attraverso la corretta analisi delle tracce, anche di quelle che possono sembrare più insignificanti, il monumento diventa, appunto, documento; esce dalla condizione di immagine statica per raccontare le dinamiche della sua costruzione (che si immaginano frenetiche nel 1595, anno di conclusione dei lavori), la cura o l'imperizia di successive manutenzioni, le favorevoli o avverse sorti dei diversi utilizzi dell'edificio e del suo contesto succedutisi nel tempo. E in queste vicende, sempre importante è la presenza di una umanità che è entrata in contatto con il manufatto, fornendo il proprio contributo di cultura materiale o di pensiero, auspicabilmente (ma non sempre) per garantirne la migliore conservazione. La stratificazione, nel tempo, delle "cronache" delle diverse azioni ed degli interventi diventa la "Storia" della fabbrica. Il momento del cantiere di restauro, nell'analizzare criticamente le diverse stratificazioni storiche e materiali della fabbrica, incrementa la conoscenza della sua "Storia" diventando, come sostiene Paolo Fancelli, "storiografia in atto" del monumento.

Gli interventi di restauro descritti in questi atti si riferiscono agli interventi sulle superfici esterne, ma va ricordata la loro continuità con quelli all'interno della Palazzina, condotti nel corso degli anni '80 e '90 del Novecento.

L'intervento di Rancilio non trascura gli aspetti

emozionali che il luogo suggerisce: “La villa ha da sempre affascinato per il suo aspetto inconsueto, fiabesco, che unisce forme archetipe a caratteri architettonici compositivi e decorativi di elevato livello qualitativo. La struttura di base è, in fondo, quella di un castello come lo disegnerebbe un bambino: quattro mura, forti di pietre sbazzate, unite da torri cilindriche, circondate da un fossato”, anche se chiari ed evidenti sono i richiami ai modelli di Giulio Romano e del Serlio.

Più fortunata rispetto ad altri edifici gonzagheschi, la Palazzina ha conservato inalterato il proprio rapporto con il contesto paesaggistico originario; si pensi ad esempio al meno fortunato Palazzo Te che “ha perso il suo originario isolamento, scomparsi i canali e il Lago Pajolo che definivano l'isola del Tediato, assediato da strutture ed infrastrutture, non certo discrete quali uno stadio e una linea ferroviaria tracciata a pochi metri dalle mura della Sala dei Giganti, e inglobato nell'espansione urbanistica della città. Il Bosco della Fontana, pur tra traversie e vicissitudini, è invece ancora sostanzialmente inalterato e nel suo insieme mantiene l'assetto che aveva nel momento in cui il duca Vincenzo lo scelse per il suo nuovo palazzo”.

Questo risultato, considerati i tentativi di aggressione e trasformazione che comunque ci sono stati, almeno nell'Ottocento e nel Novecento, è da attribuire non solo a una corposa presenza di provvedimenti di tutela e vincoli, ma anche e soprattutto a un'attiva e partecipata collaborazione nell'attività di tutela e gestione tra Corpo Forestale dello Stato e Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

I temi della Riserva Naturale di Bosco Fontana, del suo uso integrato e delle prospettive di collaborazione tra conservazione e biodiversità vengono esaurientemente affrontati dal testo di Franco Mason, Responsabile del Centro Nazionale per lo studio e la Conservazione della Biodiversità Forestale di Verona che proprio nella Palazzina ha sede e dove, oltre alla ricerca scientifica, svolge una ricca attività didattica.

I testi di Alberto Faliva e Renato Berzaghi rivolgono la loro attenzione agli artefici del monumento; rispettivamente a Giuseppe Dattaro, “*praeceptor Cremonae* e ingegnere nel Mantovano”, progettista della palazzina e attivo nel cantiere dal 1592-1595, e Antonio Maria Viani che ne ha proseguito l'opera anche con gli affreschi della loggia.

Nel primo intervento si ripercorrono le vicende

dell'ingegnere cremonese e dei collegamenti della famiglia dei Dattaro con l'opera, soprattutto francese, del Serlio, senza trascurare colti richiami ai criteri della progettazione fortificata del '500.

Nel secondo si interpretano i risultati del “restauro delle pitture murali con il recupero della doppia loggia dipinta, che appariva quasi totalmente ricoperta da una tinteggiatura color mattone”. Il richiamo è agli affreschi della Cappella Ippoliti nella chiesa di Santa Maria delle Grazie di Curtatone e della villa medicea di Poggio a Caiano, evidenziando come sia “un dato di fatto che, dopo il matrimonio con Eleonora Medici e nei primi anni del suo ducato, Vincenzo Gonzaga tende a orientare gli artisti non solo verso la cultura europea ma anche verso quella fiorentina. In Toscana si ricercano dipinti, con predilezione per quelli di Andrea del Sarto, desiderati dalla duchessa, si commissionano ritratti, sculture e oreficerie. Importanti artisti, come Buontalenti, Ammannati, Giambologna e Ligozzi intessono relazioni con la corte di Mantova, nei carteggi si trovano frequenti riferimenti a ville, fontane e giardini”.

Con Laura Sala l'attenzione si sposta alla operatività del cantiere di restauro, analizzando le “premesse materiali, considerazioni tecniche e motivazioni concettuali che hanno guidato gli interventi di recupero delle superfici esterne della Palazzina”, correggendo interventi precedenti che impedivano o stravolgevano la corretta percezione e interpretazione dei cromatismi della superficie e della loro relazione con l'impaginato architettonico. L'esito del cantiere ha ristabilito il giusto equilibrio tra “natura e artificio” nel significato delle decorazioni: “A Marmiolo, le decorazioni cinquecentesche ritornate in luce rimandano ad un ininterrotto gioco tra verità ed illusione, dove l'artificio pittorico evoca la dilatazione degli ambienti circoscritti e crea una continuità spaziale tra interno ed esterno, resa ora pienamente evidente dall'esito del recupero di tutti i rivestimenti esterni.”

Agli interventi della giornata di studi si sommano anche studi collaterali pertinenti al tema del convegno e di fatto ad esso collegati, che trovano in questo contesto adeguata pubblicazione.

La lettura della Fabbrica prosegue con lo studio che Stefania Terenzoni riserva al rilievo del quadro fessurativo delle strutture murarie e delle volte, che si accompagna necessariamente a un'attenta descrizione delle specifiche caratteristiche costruttive della Palazzina.

L'analisi ci richiama come, nel rapporto tra "so-stegno" e "ornamento", per arrivare a un'approfondita conoscenza dell'edificio siano equamente da studiare le specifiche caratteristiche e originalità non solo degli apparati decorativi ma anche dei sistemi costruttivi. Una adeguata conoscenza delle specificità costruttive può fornirci non solo importanti dati di conoscenza storica, ma anche dati specifici per consentirci corretti interventi di consolidamento statico e di miglioramento sismico evitando di applicare indifferenziate metodologie di intervento, spesso foriere di danni aggiuntivi.

Mattia Solera ed Elena Mirandola studiano le trasformazioni edilizie e le variazioni nella destinazione d'uso dei casini della Palazzina e si cimentano anche sulla questione del progetto di riuso inteso come momento di preminente importanza nell'ambito della conservazione del costruito; ed in effetti la ricerca di riusi compatibili con le valenze storico-artistiche dei beni culturali e la definizione di corrette destinazioni d'uso sono temi di grande interesse non solo per l'attualità, ma anche e soprattutto per la futura gestione e la valorizzazione di beni in via di dismissione o che soffrono per un utilizzo inadeguato o troppo oneroso.

Alberto Fontanini e Valeria Ghezzi portano il loro contributo alla conoscenza della Palazzina mediante il rilievo critico dello stato di conservazione, cercando di collegare le manifestazioni materiali riscontrate e i fenomeni evidenziati con gli esiti di precedenti restauri (a volte "risultati estremamente invasivi e degradanti sia dal punto di vista formale sia conservativo") che, considerate anche le rare informazioni desumibili dalla documentazione storica, hanno richiesto approfondimenti in sito.

Di "documenti per la storia della Palazzina gonzaghese" si occupa Diana Vecchio, che pubblica gli esiti del rinvenimento nell'Archivio della Soprin-

tendenza di Brescia di un interessante nucleo documentario degli anni '20-'30 del Novecento, relativo agli atti riguardanti "la prima operazione "moderna" di restauro e conservazione della villa, dopo più di due secoli di incuria e abbandono. L'importanza delle notizie fornite da questi documenti per la storia recente della Palazzina di Bosco Fontana emerge dall'ampio utilizzo che ne è stato fatto nei vari interventi di questo convegno. Interessante, senza dubbio, è anche la cospicua parte di atti relativi alla tutela paesaggistica del Bosco Fontana (1921-1974) che rende conto dei numerosi pericoli di distruzione subiti dalla Riserva nel corso del secolo e dell'operato di alcuni illustri personaggi mantovani già dalla fine dell'800 – *in primis* Carlo D'Arco – per scongiurare il rischio della sua perdita".

I contributi del tema di studio si chiudono con l'intervento di Paola Bassani e Antonio Giovanni Mazzeri che descrivono sintonie tra Bosco Fontana e Parco delle Bertone analizzando le tematiche: territorio, paesaggio e architettura tra *comfort* borghese e villeggiatura nobiliare nell'esempio di Villa d'Arco alle Bertone di Goito.

Sei anni di lavoro quindi, dal 2003 al 2009, che non solo hanno equilibrato l'immagine architettonica delle superfici della Palazzina in continuità con il precedente lavoro sugli interni, ma che sono riusciti anche a fornire ulteriori dati di conoscenza sulla fabbrica, risultato di un positivo intreccio di saperi e di competenze favorito dall'occasione del cantiere di restauro.

Spiace, purtroppo, constatare come la attuale progressiva e inarrestabile riduzione degli investimenti in materia di conservazione, manutenzione e studio nel settore dei beni culturali, necessariamente contrasterà, nel prossimo futuro, con la possibilità di ottenere risultati così importanti e qualificati come quelli documentati in questa pubblicazione.